

PER DUSENBERG ALTRI SEI MESI ALLA BCE

MILANO La Grecia, che presiede in questo semestre l'Unione europea, intende proporre che Wim Duisenberg rimanga per altri sei mesi alla guida della Banca centrale europea. La proposta verrà avanzata in occasione del meeting informale che i ministri finanziari della Ue terranno a Atene il 4 e 5 aprile.

Duisenberg ha assunto la presidenza della Bce nel 1999 con un mandato della durata ufficiale di otto anni, ma sin dall'inizio si era detto disposto a dimettersi anticipatamente per lasciare il posto a Jean-Claude Trichet, governatore della Banca centrale francese e candidato alla sua successione. E, tempo fa, Duisenberg aveva annunciato la sua intenzione di ritirarsi a luglio di quest'anno. In sostanza, la staffetta a metà mandato con Trichet era stata concordata fin dall'inizio, ma la successione si è complicata in quanto Trichet è sotto

processo per il crack del Crédit Lyonnais e la sentenza arriverà solo entro giugno (il 18), fuori tempo massimo per essere nominato, anche in caso di completa assoluzione.

In attesa che gli eventi si chiariscano, il prolungamento dell'incarico a Duisenberg sembra la scelta più semplice. L'ipotesi era già stata sollevata dalla presidente del Comitato economico e monetario del Parlamento, Christa Radtke-Plath, alcune settimane fa. Allora, Duisenberg si era limitato a definire «inopportuna» una domanda sulle sue intenzioni.

«Nella riunione dell'Ecofin vogliamo intanto verificare l'opinione dei 15 ministri sulla possibilità di un rinvio delle dimissioni di Duisenberg», conferma il portavoce della presidenza greca della Ue. Quanto alla possibilità che i 15 chiedano al presidente Bce di restare altri 6 mesi oltre il 9 luglio, il portavoce ha detto che «al momento non si parla di date».

Sotto il cielo di Baghdad

Dal 3 aprile in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

economia e lavoro

Sotto il cielo di Baghdad

Dal 3 aprile in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

Primo aprile, aumentano le tariffe

Non è uno scherzo: la bolletta della luce sale dello 0,8%, quella del gas dell'1,7%

Bianca Di Giovanni

ROMA Tariffe di luce e gas più pesanti per il trimestre aprile-giugno. Ad annunciare i rincari è l'Autorità per l'energia, cioè l'organismo cui è affidata la modulazione dei prezzi energetici. L'aumento della luce sarà dello 0,8% nella media nazionale, pari allo 0,2% per le famiglie, che equivale ad un maggiore esborso annuo di 0,81 euro. Quanto al metano, il prezzo sale dell'1,7%, con una spesa maggiore di 13,6 euro annui. È il petrolio a far lievitare i costi per le aziende fornitrici. In ogni caso, nonostante gli aumenti del prezzo dei carburanti, «i rincari sono stati contenuti, grazie al nuovo meccanismo di calcolo delle tariffe» spiega il presidente dell'Autorità Pippo Ranci. Anche in caso di possibili impennate del prezzo dell'«oro nero» a causa del conflitto in Iraq, Ranci assicura che non ci saranno surriscaldamenti tariffari. «Abbiamo un meccanismo di indicizzazione che sempre distribuisce e smussa nel tempo - spiega - Non so cosa succederà al prezzo del petrolio, ma posso assicurarvi che i cambiamenti nelle tariffe saranno sempre gradualmente».

In effetti l'andamento dei prezzi dei combustibili nei sei mesi precedenti (lasso di tempo preso in consi-

derazione per adeguare il prezzo dell'elettricità) mostra un aumento del 7,7%, con un'incidenza della componente sulla tariffa elettrica nazionale del 3,3%. Si è riusciti a limitare l'aumento allo 0,8% diminuendo le altre voci che compongono il complesso sistema tariffario, come gli oneri di sistema. Quanto al gas, il periodo di riferimento sono i nove mesi precedenti. I rincari di questo caso segnano un +2,5% in media nazionale al netto delle tasse, pari all'1,7% comprese le tasse.

Ma per i consumatori gli sforzi dell'Autorità non bastano. «È inutile tentare di minimizzare gli aumenti delle bollette di luce e gas affermando che gli incrementi sono minimi, quando le tariffe in questi due settori in Italia sono le più alte d'Europa». Così commenta la notizia l'Intesa dei consumatori. «Aumenti di questo tipo sono comunque pesanti per le famiglie italiane - si legge in una nota - senza contare che il nuovo meccanismo di calcolo di cui parla Ranci è soft negli aumenti, ma sarà altrettanto soft nel determinare le riduzioni in bolletta, quando e se queste avverranno». Le 4 associazioni dell'Intesa (Adusbef, Adoc, Codacons e Federconsumatori) chiedono dunque di accelerare il processo di modernizzazione e ristrutturazione nei settori luce e gas.

al fine di apportare un vantaggio concreto per le famiglie italiane e i loro redditi.

Tornando alla bolletta del prossimo trimestre, quella elettrica risulta composta da 4,87 centesimi per

chilowattora a copertura dei combustibili, 2,26 centesimi per i costi fissi di generazione, 2,52 per il trasporto, 0,86 centesimi per gli oneri generali (emergenza rinnovabile, ricerca, nucleare, stranded cost, rimbor-

si alle reti isolate), e 0,09 centesimi per i certificati verdi. Per quanto riguarda il gas metano, invece, 14,2 centesimi al metro cubo coprono la materia prima, 8,54 l'attività di trasporto, 10,32 la distribuzione locale e 26,08 centesimi rappresentano il carico fiscale.

La notizia dei rincari è arrivata in un giorno di montagne russe per

il prezzo del petrolio. Al rialzo iniziale è seguito un raffreddamento dei prezzi dovuto ai rialzi degli investitori, ma anche alle rassicurazioni dell'Opec sul fatto che l'attuale offerta sia adeguata nonostante la riduzione della produzione in Nigeria e Iraq. Il segretario dei Paesi produttori ha detto che in alcuni casi nei giorni scorsi è avvenuto che per

alcune forniture di petrolio non sono stati trovati gli acquirenti mentre l'aumento delle assicurazioni sulle petroliere del Golfo hanno reso meno attraenti i carichi. A Londra il Brent ha chiuso a 26,7 dollari al barile (-0,45%). In precedenza il greggio si era prima spinto fino a 27,74 dollari (+3,4%), per poi scivolare a quota 26,3 (-2%).

COME CRESCONO LE BOLLETTE

Gli aumenti dal 1 aprile

ELETTRICITÀ

Aumento medio 0,8%

Per la famiglia (potenza impegnata di 3 kW e consumi di 225 kWh mensili) aumento dello 0,2% (0,14 euro per bolletta bimestrale e 0,81 euro su base annua)

Composizione della tariffa media nazionale	
Costo dei combustibili	46,0%
Costi fissi di generazione	21,3%
Costi fissi di trasporto e distribuzione	23,8%
Oneri generali (energia rinnovabile, ricerca, ect.)	8,1%
Per i certificati verdi	0,8%

GAS METANO

Aumento medio 1,7%

Per la famiglia (consumi medi 1.400 metri cubi all'anno, 116 al mese) maggiore spesa di circa 13,60 euro su base annua

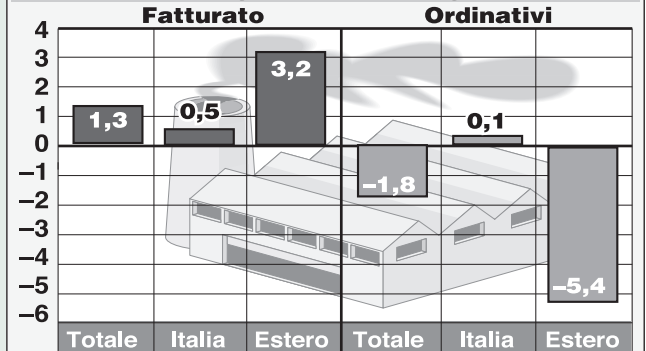
istat

Industria, in gennaio frena il fatturato

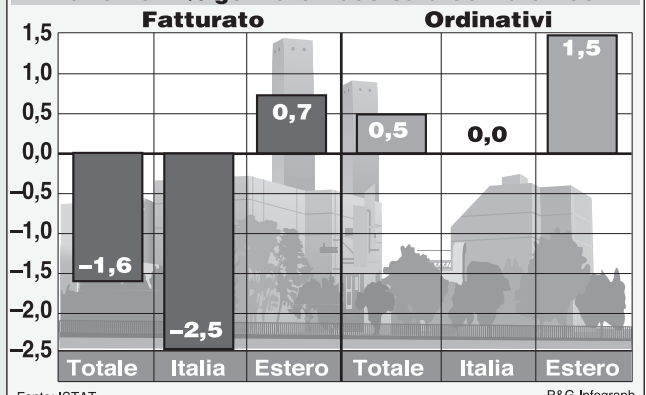
MILANO Il fatturato dell'industria è cresciuto a gennaio - secondo i dati Istat - dell'1,3 per cento rispetto allo stesso mese del 2002, ma è calato dell'1,6 per cento rispetto a dicembre. L'indice degli ordinativi, al contrario, a gennaio ha subito una flessione dell'1,8 per cento su base annua, ma su base congiunturale è risultata in rialzo dello 0,5 per cento. Confrontando la media del 2002 con quella del 2001, il fatturato dell'industria risulta aumentato dell'1,1 per cento, conseguenza di un incremento dello 0,9 per cento sul mercato interno e dell'1,8 su quello estero. A gennaio, infine, l'indice del fatturato è aumentato su base tendenziale dell'1,2 per cento per i beni di consumo, del 12,5 per cento per l'energia ed è diminuito del 3,6 per i beni strumentali. Gli indici destagionalizzati per raggruppamenti mostrano un aumento congiunturale dello 0,1 per cento per i beni di consumo, del 9,4 per l'energia e un calo dell'8,8 per i beni strumentali.

I NUMERI DELL'INDUSTRIA

Variazioni % - gennaio 2003 su gennaio 2002



Variazioni % gennaio 2003 su dicembre 2002



Billè vede arrivare la recessione

Bersani: è da imbecille pensare che la guerra faccia bene all'economia

DALL'INVIATO Roberto Rossi

CERNOBBIO "C'è una parola che non vorrei citare ma che aleggia tra noi. Quella parola è stagnazione". Sergio Billè, presidente di Confindustria, è allarmato. E dal lago di Como, dove è in corso il Forum "I protagonisti del mercato e gli scenari per gli anni 2000", non fa nulla per nascondere. Spaventato da che cosa? Dalla crisi economica in atto e da quella internazionale, che poi vanno di pari passo, dalle prospettive sempre più magre per la crescita italiana, da una ripresa che anche con le più rosee stime arriverà non prima del secondo semestre del 2004, dall'immobilismo del governo e dalle sue previsioni avveniristiche. Per spiegare l'arrivo della recessione Billè è partito da un dato di fatto. Nel primo trimestre del 2003 la crescita complessiva nei paesi Ue dovrebbe aver oscillato sui valori di Pil compresi tra il +0,1% e il -0,2%. Su questo elemento di partenza, "che rappresenta più di un semplice campanello d'allarme", il presidente di Confindustria ha innestato il conflitto in Iraq. E simulato tre scenari. Il primo: un conflitto di breve durata che non duri più di dieci settimane. Con questa prospettiva, alla quale non crede lo stesso Billè, il nostro prodotto interno lordo crescerà dello

0,7%. Le ripercussioni sui mercati saranno minime, il prezzo del petrolio contenuto e non troppo invasivo. Ma questa previsione sembra essere superata dagli eventi. Il fatto che George W. Bush abbia deciso di inviare altri soldati in Iraq e chiesto al Congresso americano altri fondi per la guerra spiana la strada al secondo scenario. In questo qua-

dro si ipotizza un conflitto che superi le venti settimane - "un'ipotesi che non mi sembra azzardata" - e un prezzo del greggio che navighi attorno ai 40 dollari il barile. Se ciò si avverasse la crescita della nostra economia sarebbe molto più modesta. Quanto? Lo 0,2%, che equivarrebbe a una fase di stagnazione quasi completa per tutto il 2003. Se poi

il conflitto superasse le venti settimane o si estendesse anche a paesi limitrofi all'Iraq allora il prodotto interno lordo andrebbe sotto lo zero (-0,6 per cento). "Sono solo imbecilli - ha detto Pier Luigi Bersani, responsabile economico dei Ds - quelli che hanno parlato di una guerra che può far bene all'economia. La guerra porta sempre con sé

riduzioni degli investimenti, cali dei consumi, crisi di mobilità come per il turismo, volatilità dei mercati finanziari". "Se la situazione della nostra economia - ha chiosato Billè - era claudicante prima dell'inizio delle operazioni militari, ora, in pieno conflitto, rischia di esserlo ancora di più". È solo dopo aver spiegato le possibili varianti economi-

che che Billè, da buon commerciante, ha iniziato a tirare le somme. "I conti bisogna pure cominciare a farli", ha detto Billè, perché "in presenza di questi inquietanti scenari, resta da capire quando, come e con quali risorse il governo riuscirà a far fronte agli impegni assunti per la riduzione del debito pubblico (116 miliardi di risparmi in cinque

anni) e dall'altro lato compensare i mancati ricavi (46 miliardi) che l'attuazione della riforma fiscale, una volta che andrà a regime, comporterà". "Prima ancora che scoppiasse il conflitto in Iraq - ha aggiunto ancora Billè - era necessario ridurre le previsioni di crescita almeno di un punto percentuale di Pil (dal 2,3% all'1,3%), che per noi resta ancora troppo ottimistico". Quantificati fanno 12 miliardi di euro di mancata crescita. E se era indispensabile, prima dell'Iraq, reperire risorse, ora lo diventa ancora di più. E poi c'è da valutare anche il capitolo federalismo. Un'operazione che immetterà nel sistema nuovi costi, ulteriori spese. "Sono un federalista convinto - è stato il commento del presidente di Confindustria - ma questa manovra una volta attuata costerà la bellezza di 60 miliardi. Soldi che graveranno ulteriormente sul bilancio". "Stanno mettendo ipoteche sul futuro" ha commentato Pier Luigi Bersani. "Si stanno sistematicamente sopravvalutando i dati di crescita. Lo si è fatto anche nell'ultima finanziaria per giustificare poi interventi in tantum, motivati dall'arrivo di una novità, di un evento internazionale. Così si fanno le cartolarizzazioni, i condoni. Così si scardina l'equilibrio della finanza pubblica, ci si mangiano oggi le risorse di domani".

Vertice in via Nazionale tra il governatore e i principali istituti di credito. La congiuntura italiana presenta «ampi margini di incertezza»

Fazio: le banche fanno il loro dovere davanti alla crisi

ROMA L'andamento dei mercati e del credito in un contesto caratterizzato dalle incertezze geopolitiche è stato al centro della riunione tra Bankitalia e banchieri che si è tenuta ieri mattina in Via Nazionale.

L'appuntamento semestrale tra il governatore ed i responsabili delle maggiori banche del Paese è rigidamente a porte chiuse. Le indiscrezioni trapelate rivelano che «gli intervenuti hanno sottolineato come le prospettive a medio termine siano ancora condizionate da ampi margini di incertezza, legati principalmente alla situazione internazionale». Insomma, la guerra comincia a pesare parecchio sulle prospettive economiche.

In contrasto con le tendenze che emergono dagli indicatori aggregati, è stato sottolineato, secondo le stesse fonti, «si rilevano segni di

vivacità in più settori, quali l'edilizia e il turismo. Segnali positivi provengono - secondo i dati emersi durante l'incontro - anche dalle produzioni tradizionali di elevata qualità, oltre a quelle relative a beni tecnologicamente avanzati». Prosegue il processo di delocalizzazione, è inoltre emerso, «volto a preservare le quote di mercato». La situazione congiunturale è differenziata nelle diverse regioni italiane all'interno sia del centro Nord sia del Mezzogiorno. «Le imprese stanno facendo fronte - si è appreso - al peggioramento congiunturale attraverso ristrutturazioni volte ad aumentare l'efficienza operativa e mediante la riallocazione produttiva tra i diversi settori».

Particolarmente caldo il capitolo dedicato al credito alle imprese, ormai da tempo oggetto di polemiche tra governo (e Confindustria) e

Bankitalia. «Negli ultimi mesi il credito bancario ha registrato una accelerazione sia nella componente a breve termine sia in quella a medio e lungo - continuano le indiscrezioni - L'attuale ritmo dei prestiti alle imprese del Mezzogiorno e a quelle di dimensioni minori si mantiene superiore alla media». Insomma, una smentita secca di quanto hanno lamentato, nell'ordine: il ministro Giulio Tremonti, il suo vice Gianfranco Micciché ed infine il presidente di Confindustria Antonio D'Amato.

Dall'esito della riunione «non sono emerse indicazioni di un irrigidimento nelle condizioni generali di offerta del credito. Nel 2002 i prestiti iscritti a sofferenza sono cresciuti, ma in rapporto a quelli complessivi sono rimasti contenuti. L'aumento degli accantonamenti, volto a rafforzare i presidi prudenziali, e quello delle

svalutazioni, riflettono fattori temporanei, principalmente legati alla crisi finanziaria di alcuni grandi paesi». Sulla flessione della redditività delle banche nell'anno in corso, secondo quanto emerso dalla riunione tra banche e istituto di vigilanza, «ha anche influito la riduzione dei ricavi da servizio. La profittabilità continua a beneficiare di significativi guadagni di efficienza derivati dalla riorganizzazione del sistema e dall'azione di riduzione dei costi. Il sistema è dotato di risorse patrimoniali cospicue, ampiamente sufficienti a sostenere la ripresa produttiva che potrà manifestarsi con il dissolversi della crisi internazionale. Le banche hanno convenuto sulla necessità di intensificare gli sforzi volti a migliorare i rapporti con la clientela, innalzando la qualità dei servizi offerti».

b. di g.